

L'impegno coi sacerdoti e suore che lavorano in Brasile

Carissimi Don Renzo, Don Sergio e care Suore,

in questo momento nel quale riprendo gli impegni fiorentini, non riesco ancora a rendermi conto se prevale in me il sentimento della soddisfazione o quello della nostalgia.

Il viaggio di ritorno dal Brasile è servito a decantare la pioggia abbondante delle impressioni, delle emozioni, e dei sentimenti nella loro immediatezza; ma il brusco risveglio nel feriale dà una nuova dimensione alla festa che ho vissuto con voi.

Il Quoelct ci insegna: «c'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare, un tempo per parlare e un tempo per tacere...» (Quo IV, 4,7). Mi attengo a questa ascesi biblica e continuo il mio cammino. Il momento più alto del nostro incontro è stato quello che abbiamo vissuto lunedì mattina, nella chiesa di Capelinha, quando ci siamo dati l'addio davanti all'altare.

A volte può nascere il sospetto che la somma dei sentimenti e delle emozioni provvoci situazioni che hanno tutto per sembrare oggettive, e invece non lo sono. Ma questa volta c'è stata la verifica della Parola del Signore che abbiamo ascoltato e celebrato insieme. Quando Paolo scriveva ai Tessalonicesi doveva essere nelle condizioni di spirito in cui ci siamo trovati noi. E allora non solo è lecito, ma è addirittura doveroso parlare con le sue parole. Anch'io ho ringraziato e «ringrazio Dio per voi» e lo prego «che vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede; perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù Cristo in voi e voi in Lui» (2 Tess. I, 3, 11-12a).

E la gloria del Signore consiste nel fatto che la vostra Comunità viva concretamente nella fede, nella speranza e nella carità l'annuncio del Vangelo. Anzi, consentitemi di affermarlo, e senza enfasi, l'intera vostra comunità, con voi, i padri e le madri, i figli, e specialmente coi giovani, è un vivente annuncio del Vangelo.

In una conversazione che ho avuto recentemente con un giornalista de IL SABATO ho cercato di riassumere gli assunti, gli intendimenti che presiedono alle scelte pastorali in questa stagione spiri-



tuale della Chiesa fiorentina. Con stile giornalistico — per qualche verso prevaricatore — il giornale ha intitolato l'intervista: «NIENTE DA FARE, TUTTO DA ESSERE», dove, se forzata c'è, è tutta nella prima parte dell'affermazione. Sì, c'è anche molto da fare; ma oggi dobbiamo privilegiare l'essere. E io cerco di insistere. «oppurtune, importune», con tutti i miei sacerdoti, negli incontri coi laici nella Visita Pastorale; anche coloro che credono hanno bisogno di rendere più viva la loro fede: bisogna aiutare la gente ad incontrare Gesù, altrimenti tutto diviene incomprensibile. Dappertutto faccio il medesimo discorso. Dico: «molti vengono a farvi delle proposte; anche noi, la Chiesa, anch'io il Vescovo, ho una proposta da farvi: Per la salvezza dell'uomo noi riannunciamo Gesù Cristo, morto e risorto».

Anche in questo la vostra prassi pastorale è una conferma e un esempio. Le vostre cinquanta piccole comunità di evangelizzazione sono come un lievito dirompente nel cuore delle centomila e più anime che compongono la vostra parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe.

Rita, che a Sussunga, commentava la pagina giovanca della moltiplicazione dei pani affermò — lo ricordo bene — «Gesù ha fatto il miracolo perché il popolo lo ha aiutato»; il miracolo non si sarebbe verificato se il popolo non l'avesse voluto». Sono d'accordo con Rita: i piccoli gruppi sono una moltiplicazione di presenza, di forza, di impegno: Gesù divide la gente per moltiplicare il suo pane: un'altra lezione che la Chiesa giovane dà alla Chiesa antica che deve rivogiovanire.

Don Carlo Zaccaro mi ha portato la vostra relazione sui

Construiremos a nossa igreja casa de oração e de libertação

Boa Vista..., uno dei bairros (per altro così personalizzati fra loro), che compongono la Parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe.

Il mio bairro, quello cioè dove son riuscito ad essere presente. Ha il merito è tutto di Irmã Judith, che vi si dedica giorno per giorno, casa per casa. Merito anche di Dilva Pedro, Dona Santa, delle catechiste, dei giovani, dei cento e cento bambine e ragazzi che mi han sempre accolto come uno di loro.

Ora a Boa Vista (diecimila abitanti almeno) non c'è la Chiesa, non ci sono locali per il catechismo, le riunioni, i corsi professionali ecc.

Uno stanzone indecoroso ed informe serve al momento a tutte queste attività. Quando si fa la Messa, è sempre un pigia pigia e quando piove si devono aprire vari ombrelli «dentro» la cosiddetta chiesa-sala-scuola-ambulatorio ecc.

Facciamo dunque la Chiesa nuova! L'idea ha suscitato orgoglio e partecipazione nella gente, che si è messa anzitutto a pregare con impegno e costanza per questo scopo. E a raccogliere soldi: sono poche migliaia dello svalutatissimo «cruzeiro», mentre il progetto semplice, già redatto con amore nello studio del dr. Tarquino, comporterà una spesa di un centinaio di milioni di lire.

Bisogna tener conto che — data la limitatezza del terreno e lo scondescimento che lo sovrasta — si costruirà un piccolo complesso a due piani: al piano-terra quattro aule, più un saloncino per cento posti, più ufficio e servizi. Al piano superiore la Chiesa, con una capienza di duecentocinquanta-trecento persone.

Finora ho raccolto fra tutti gli amici del Villaggio Scolastico ed in occasione della morte di mio fratello, dott. Giuseppe Nesi, oltre diciassete milioni di lire. Mille e mille mani hanno preso parte a questa sottoscrizione, senza sollecito od alcuna inopportunità. Il Card. Benelli poi si è impegnato a dare un forte aiuto. Intanto si possono cominciare i lavori, almeno per la parte della struttura in cemento armato.

Sulla facciata della Chiesa della attuale sede dai troppi usi, Nelson, un giovane molto bravo, ha scritto lettere che si vedono, da tutto il bairro, la frase che è un titolo: COSTRUIREMO LA NOSTRA CHIESA, CASA DI PREGHIERA E DI LIBERAZIONE!

La Casa di Dio è anzitutto «casa di preghiera». Ma — specialmente in Brasile — anche «casa di liberazione», luogo cioè dove il popolo si forma e si coscientizza.

Alfredo Nesi

Chi vuol collaborare ancora alla costruzione della Chiesa di Boa Vista, invii i suoi contributi direttamente a d. Alfredo Nesi, Via delle Panche, 30, Firenze. Ma soprattutto preghi per questo scopo.

bairros di FONTE DO CAMPELO e di BOA VISTA con il progetto della nuova chiesa e i preventivi di spesa. Non è cosa di poco conto; ma io mi sono impegnato con voi e con la vostra gente a ricostruirle e confermo questo impegno. Ne parlerò con i Consigli Episcopale e Presbiterale e alle Comunità parrocchiali che da anni intervengono, sostenendo la vostra esperienza: occorre uno sforzo comune, di più vasto raggio e di maggior respiro e peso.

Ora è giunto il momento dei saluti e delle raccomandazioni: mandateci tutta la documentazione della Visita e tutte le pubblicazioni e i sussidi pastorali che avete pubblicato e che vi abbiamo chiesto anche a voce.

Anche Don Ajmo vi ringrazia con me per tutto quello che avete fatto per noi nei giorni della nostra permanenza e vi chiediamo scusa se abbiamo procurato disagio o intralcio al vostro lavoro.

Vi ricordo tutti con commozione e vi benedico nel nome del Signore.

Affezionatissimo

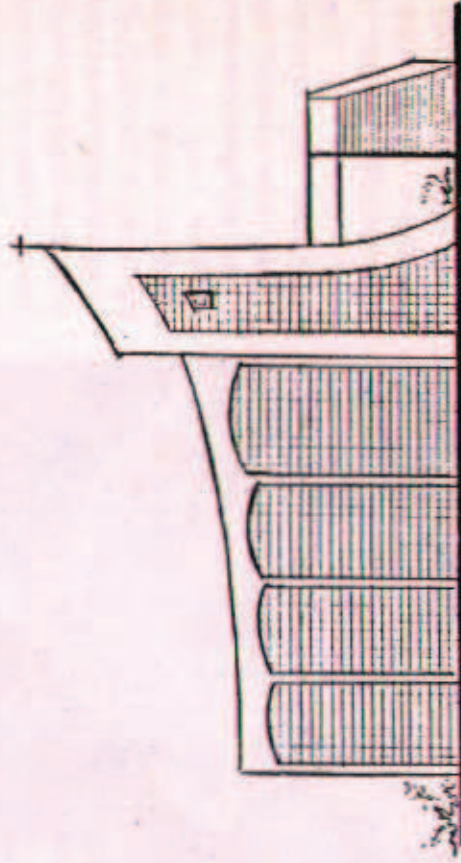
Giovanni Card. Benelli
Arcivescovo

IL PROGETTO PER LA CHIESA DI BOA VISTA

Comprende a piano terra quattro aule, più salone per le riunioni, più ufficio e servizi.

Al primo piano la Chiesa, capace di 250 posti.

Il progetto è dovuto, sulle indicazioni di d. Alfredo Nesi, all'amicizia del dott. Antonio Carlos Tarquino ed alla bravura dell'architetto Maria Rosa Sefosa.



Progetto

IGREJA Nº SRA DO GUADALUPE
COMUNIDADE DA BOA VISTA